Pomicino e Cristofori affossano il progetto industriale di Cagliari e Porta. I tagli occupazionali nel Mezzogiorno saranno rivisti

Entro un mese il nuovo business plan Uscirà da incontri triangolari tra Eni, azienda, governo e sindacati Union Carbide: continua il confronto

Il piano Enichem finisce ko

Il business plan dell'Enichem non esiste più: «Verrà riscritto nella parte che riguarda il Sud», dice Cristofori. «Ne utilizzeremo la flessibilità per tenere conto delle esigenze occupazionali», ribattono all'Eni. È un fatto, comunque, che Enichem dovrà rivedere tutta la propria strategia: in caso contrario, Pomicino ha minacciato di tagliare i fondi. Incontri triangolari per il nuovo progetto (entro un mese).

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Voglio confermare la piena solidarietà al presidente dell'Eni Cagliari, nominato a quell'incarico dal consiglio dei ministri»: le parole di Pomicino sono di stima soltanto in apparenza. Sul presidente dell'Eni esse hanno infatti avuto l'effetto di una coltellata. Significavano: «Nel posto che occupi ti abbiamo messo noi. Vedi di adeguarti alle nostre indicazioni». E così è stato. Sia pur di malavoglia, i responsabili dell'ente petrolifero ed i dirigenti dell'Enichem hanno dovuto fare marcia indietro: il business plan è stato ritirato. Se ne farà uno nuovo – assicura il governo – entro un mese. A differenza del vecchio, dovrà cercare di dare ragioni di sopravvivenza e sviluppo agli impianti chimici meridionali.

Quel che avevano cercato di evitare svuotando una trattativa sindacale mai veramente avviata, Eni ed Enichem sono stati costretti ad accettarlo da un dictat di Palazzo Chigi. Il quale più che da interesse per le prospettive occupazionali del Sud, si è mosso sulla scorta dell'esigenza di controllare il sommovimento negli equilibri aziendali di potere che il nuovo piano chimico necessariamente comporta. All'interno di Enichem sia la Dc sia il Psi hanno molte pedine da proteggere e da spostare. Con in più, per la Dc, l'esigenza di «punire» il presidente di Enichem, Giorgio Porta: giunto alla testa della chimica pubblica in quota allo scudocrociato, egli si è invece mostrato assai più vicino alle posizioni del garofano. Se poi si aggiunge che l'amministratore delegato Parillo è stato sponsorizzato dalla sinistra Dc, si capisce come gli uomini di Andreotti abbiano deciso di cogliere l'occasione del business plan per conquistare qualche piazza più adatta alle loro ambizioni.

Il de profundis per il vecchio piano è stato intonato ieri mattina nel corso di un incontro che ha visto riuniti a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, il ministro del Bilancio Pomicino, Cagliari, Porta, Parillo ed i rappresentanti del sindacato. Questi ultimi hanno ovviamente sottolineato di non poter accettare un progetto che prevede chiusure di impianti e tagli occupazionali per migliaia e migliaia di posti di lavoro (il palleggiamento delle cifre va da 5.000 a 10.000 a seconda dei punti di vista). Una scure che doveva colpire soprattutto al Sud. Enichem aveva probabilmente messo nel conto l'opposizione sindacale. Non si aspettava, invece, che il governo prendesse una posizione così netta a favore di essa. E così, quando Pomicino ha fatto sapere che i finanziamenti richiesti dall'Eni per attuare il piano (legge 64, prepensionamenti, contratto di programma) sarebbero arrivati solo dopo la riscrittura del progetto, Cagliari e Porta hanno capito che non c'era più niente da fare.

Che succederà adesso? Riprenderanno gli incontri triangolari governo, sindacati, Eni/Enichem (una vecchia idea di Parillo). Il governo, ha spiegato Cristofori, si farà «parte attiva» nella predisposizione del nuovo progetto. Resterà da vedere se l'impegno andrà oltre le elezioni in Sicilia. Il nuovo piano, dice sempre Cristofori, dovrà fare attenzione al riequilibrio della bilancia chimica e all'occupazione nel Sud. Come? Qui le posizioni sembrano divergere. Ad esempio, il segretario della Cisl D'Antoni chiede che non si perda nemmeno un posto di lavoro nella chimica meridionale. Altri, come Benvenuto, ritengono invece che tutto il sistema delle Partecipazioni Statali vada mobilitato per trovare possibilità occupazionali alternative se ciò si renda necessario. Per il segretario della Cgil Cofferati l'integrazione del ciclo chimico con quello petrolifero e la verticalizzazione del settore possono offrire alternative produttivamente credibili alla politica dei tagli proposta da Enichem.

In effetti, è quest'ultimo il problema decisivo: Trovare validità economica agli impianti meridionali che il business plan dava per spacciati. Cristofori sostiene che il vecchio piano va considerato una mera «proposta» da modificare nel corso del prossimo confronto. Con un comunicato l'Eni fa invece notare che «la flessibilità del piano consente di corrispondere agli obiettivi» indicati dal governo. Non è una distinzione di poco conto: in un caso si tratta di «riscrivere il piano con priorità meridionali» come ha detto Cristofori; nell'altro di aggiustare la mira tenendo però sempre d'occhio le compatibilità economiche del progetto. Proprio tale divergenza di opinioni ha impedito l'emissione di un comunicato comune pur annunciato da Cristofori ai giornalisti. Come dire che la «riscrittura» o la «flessibilità» del nuovo piano non sono affatto scontate.

Intanto, procedono i contatti di Enichem con Union Carbide per una joint venture al 50% per politene e polipropilene. Gli americani vogliono controllare la gestione della società: su questo il confronto si è per ora arenato.

Gabriele Cagliari e Paolo Cirino Pomicino

Da Sud a Nord paura per il futuro

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo le assicurazioni del governo i responsabili regionali del sindacato dei chimici potrebbero tirare un sospiro di sollievo. Ma le preoccupazioni espresse durante un incontro convocato ieri mattina nella sede del Pds a Botteghe Oscure, prima del summit a tre a palazzo Chigi, non sono affatto fugate. Se il *business plan* dell'Enichem che prevedeva tagli occupazionali per 4.750 dipendenti, chiusura totale o parziale soprattutto al Sud di almeno 15 dei 41 stabilimenti in attività, è stato buttato alle ortiche, non ci sono certezze per il futuro. Restano i rischi di smantellamento per molti impianti del Mezzogiorno, ma anche per alcuni del Nord se il nuovo piano, hanno sottolineato i sindacalisti che lavorano nei cosiddetti «siti» chimici, conserverà l'esistente.

Per fotografare il disastro della chimica pubblica nelle varie regioni e in ogni singolo impianto, il Pds ha chiamato a Roma i responsabili territoriali. Dalla Sardegna, dalla Calabria e Sicilia, le regioni più colpite, ma anche dal quadrilatero padano, da Marghera, Mantova, Torino, dal *core business* sono venute soltanto preoccupazioni. Le premesse al dibattito sono state di Umberto Minopoli, responsabile del lavoro industriale per il Pds. Minopoli ha criticato l'ormai vecchio piano fermo al consolidamento dell'esistente, insufficiente nel proporre l'internazionalizzazione della chimica, limitato nello sviluppo della ricerca. Ha ripetuto il «no» a qualsiasi disimpegno dell'azienda dell'Eni che prescinda da scelte di investimento alternative e da politiche a sostegno dell'occupazione. Ha poi proposto una sorta di coordinamento territoriale del Pds che segua tutto l'iter del nuovo piano della chimica. Proposta naturalmente accettata e operativa da ieri. Sarà questo coordinamento a organizzare giornate di informazione e mobilitazione e a stare in stretto contratto con il governo ombra.

L'appello più accorato è venuto dal meridione. «Abbiamo un problema di tenuta democratica nella nostra regione – ha detto il responsabile della Calabria – A Crotone erano previsti 1000 dipendenti di cui 400, da tredici anni, sono in cassa integrazione. Ora si dice che il settore agricoltura non tira più e che l'impianto dovrà rinunciare ad altri 400 occupati. Non possiamo disperdere un patrimonio di sano lavoro in nuova cassa integrazione e nuova assistenza. Per questo dico che ci opporremo contro il ridimensionamento di Crotone e per la rinascita della Liquichimica di Reggio Calabria che ha ingoiato centinaia di miliardi».

Un invito a indirizzare la politica d'intervento del Pds verso la valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni chimiche nel Mezzogiorno è venuto dalla Sicilia. «Alla fine non ci saranno licenziamenti – hanno ribadito i chimici di Agrigento – sotto la spinta di alcune forze politiche si troveranno alternative assistenziali che daranno ulteriori voti ad alcuni partiti e allontaneranno le prospettive di rinascita della regione». Li ha chiamati un «atto di furbizia», «dichiarazione di principio» le assicurazioni di futuri accordi di programma che dovranno placare l'impatto della ristrutturazione. È stato il segretario generale della Filcea di Cagliari, Solinas. «Se bisogna sanare un deficit pauroso – ha detto – mi sembra assurdo chiudere stabilimenti e produzioni. Anche nel quadrilatero padano ci sono ridimensionamenti, ma lì si va verso il futuro della chmica. Al Sud, in Sardegna, dove pure esiste un patrimonio non indifferente, i ridimensionamenti sottindendono chiusure immediate o rimandate. Bisognerà trovare un equilibrio tra tutte le aree del paese».

Tensione a Piazza Affari per l'arrivo delle Sim. Si dimette l'Ordine degli agenti di Milano

Borsa, gli operatori minacciano lo sciopero

Man mano che si avvicina la scadenza dei regolamenti attuativi previsti dalla legge di riforma delle Sim, cresce il nervosismo tra gli operatori. Il Consiglio dell'Ordine degli agenti di Milano si è dimesso: si parla addirittura di uno sciopero contro il pericolo di un eccesso di vincoli. Il prof. Bessone, per la Consob, cerca di rassicurarli: i provvedimenti saranno realistici.

DARIO VENEGONI

MILANO. Franco Piro, presidente socialista della commissione Finanze della Camera, non vuole entrare nel merito del dibattito su indiscrezioni a proposito dei testi attorno ai quali Banca d'Italia e Consob stanno lavorando. «Lasciamo che proseguano in pace», dice conciliante. «Con l'augurio che tengano conto della raccomandazione che viene dal Parlamento», aggiunge, «che è quella di dare come avrebbe detto Franco Piga "nuove regole alla libertà". Insomma, non fate dei regolamenti che siano più repressivi della legge». Bisogna tener conto del ruolo delle banche, senza dimenticare «che ci sono anche gli agenti di cambio». Le dichiarazioni di Piro suonano come musica alle orecchie degli addetti ai lavori. Gli agenti sono infatti sul piede di guerra: temono che quanto hanno ottenuto di inserire nella legge che vara le Sim venga vanificato da un regolamento troppo rigido e troppo «sbilanciato» verso il sistema bancario. Ci pensa però il presidente del San Paolo di Torino, Gianni Zandano, a gettare acqua sull'entusiasmo: l'esperienza estera, dice, conferma che non si può fare a meno delle banche per rafforzare la Borsa. Le banche già oggi sono protagoniste dell'intermediazione di oltre il 60% del mercato azionario: incrociano tra loro gli ordini della clientela, passando agli agenti solo quanto resta. Una Sim che voglia sopravvivere non potrà che essere grande, intermediando operazioni in titoli per 5-6000 miliardi l'anno. Date le dimensioni relativamente modeste del mercato italiano si creerà una vera e propria oligarchia di non più di 20 grandi società. Per gli altri non ci sarà posto.

Per decine e decine di agenti di cambio e per i loro collaboratori e dipendenti, l'avvenire è dunque funesto. «Ci vuole un bel coraggio a dire queste cose», sbotta un procuratore, visibilmente contrariato. Ma Zandano dice una cosa vera o no? «O beh, certo che è vero» è la sorprendente risposta. Come già nello scorso autunno, sembra insomma che al di sotto della rivendicazione di norme più snelle tra agenti e procuratori si celi essenzialmente una enorme preoccupazione per le proprie sorti personali. Una preoccupazione che una pattuglia di agenti ammette pubblicamente, fondando a Roma presso un notaio una sorta di sindacato autonomo di categoria. Per quanto può il prof. Mario Bessone, commissario Consob, cerca di smorzare le punte estreme della polemica. La commissione, assicura, è contraria a un eccesso di norme. Insieme alla Banca d'Italia sta lavorando alla ricerca di un punto di equilibrio «tra rigorose regole di tutela degli investitori, un razionale assetto dei mercati, e comprensibili esigenze di autonomia delle imprese finanziarie». Si pensa alla Borsa, ma anche a un sistema di norme «leggere» per favorire lo sviluppo di mercati locali, come pure a una ampia delega di poteri a un comitato di gestione «composto dai rappresentanti degli operatori» in materia di regolazione del cosiddetto terzo mercato. I regolamenti delle Sim non devono frenare l'opera di ammodernamento del mercato, con scadenze ravvicinate. Bessone indica per la fine di quest'anno l'apertura del listino ai titoli esteri, cominciando intanto dalle tre società – la prima fu l'Electrolux – che da tempo hanno fatto domanda di ammissione al listino milanese. Positivo il commento a caldo di Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio. «L'intervento di Bessone mi ha tranquillizzato», dice, «soprattutto quando ha affermato che il regolamento che stanno elaborando sarà provvisorio, e che potrà essere rivisto alla luce dell'esperienza». Stamane il presidente Bruno Pazzi incontrerà nella sede della Consob i massimi esponenti degli agenti, Attilio Ventura e Giuseppe Gaffino, per un esame della materia. Appena in tempo per cercare di influire sull'assemblea che gli intermediari hanno convocato per domani a Milano, con l'implicita minaccia di convocare in quella sede lo sciopero della categoria. Alla vigilia dell'incontro si sono dimessi i componenti del consiglio dell'Ordine degli agenti Milanesi: «Non ce la sentivamo più di assumerci le responsabilità morali che ci siamo assinti finora», ha spiegato il presidente Carlo Pastorino. Il quale si è affrettato a precisare di essersi già espresso contro lo sciopero «perchè inutile».

Irakgate: la Bnl sapeva dei 50 milioni di dollari

NEW YORK. «Alla nostra filiale di Atlanta – 5081 H – Central bank of Irak – Baghdad»: è l'inizio del messaggio datato 25 luglio 1989 trasmesso dalla Direzione centrale, Area Finanza, alla filiale di Atlanta. Poche righe per comunicare che «a seguito delle deliberazioni assunte dai competenti organi, è stato concesso il fido completamente distaccato presso di voi a favore della corrispondente emarginata». Cioè, la Banca Centrale irakena. I «competenti organi» era il comitato esecutivo. L'istruttoria della pratica – con parere favorevole per i «buoni rapporti» della filiale di Atlanta con gli irakeni– era stata eseguita e firmata da Teodoro Monaco, il funzionario romano che l'anno precedente aveva incontrato Chris Drogoul e Paul von Wedel in viaggio clandestino a Baghdad. Il fido distaccato ad Atlanta era di ben 50 milioni di dollari. Dieci giorni dopo sarebbe esploso lo scandalo dei finanziamenti occulti di Drogoul all'Irak. Nello stesso mese di luglio, con un'altra delibera, il comitato esecutivo della Bnl concedeva altri 20 milioni di dollari senza garanzie appoggiati su filiali italiane.

La storia dei 50 milioni di dollari affidati ad Atlanta è emersa ieri a New York dove è in pieno svolgimento una fase cruciale dell'inchiesta della commissione del Senato italiano. A tirar fuori il documento relativo al prestito è stato il vicepresidente della commissione Massimo Riva nel corso della deposizione di Pietro Lombardi dall'aprile del 1989 capoarea nordamerica della Bnl. Dalle domande e dalla risposte è stato stabilito che i 50 milioni dovevano regolarizzare una situazione di scoperto; che Lombardi conosceva la vicenda e che si era attiviato perchè Drogoul ottenesse dall'Irak garanzie piene e non parziali. Il fido era coperto infatti per soli 44 milioni di dollari.

Sette mesi prima di quel luglio del 1989 era già a Roma il rapporto redatto dall'ispettore Louis Messere dove la situazione della filiale di Atlanta era descritta come «molto grave». Messere non s'era accorto dei traffici con l'Irak (ed ora non fa più l'ispettore ma è ancora in Bnl a New York) ma aveva comunque lanciato un potentissimo allarme. L'allarme non fu raccolto. Perché? Nessuno aveva fatto tradurre il rapporto redatto in inglese. Riemerse a scandalo esploso. Ma ecco la seconda novità di ieri. Non è vero che nessuno a Roma sapesse dell'esistenza del rapporto. Dall'interrogatorio di Pietro Lombardi –sotto pressione per tre ore– s'è saputo che lo stesso dirigente ne parlò per telefono con uno degli ispettori più alti in grado di Roma, Bonamici. E gliene parlò annunciandogli che aveva disposto un seguito (follow up) dell'ispezione sempre attraverso Messere. Siamo tra maggio e giugno del 1989. Lombardi avverte anche Drogoul del «follow up». Drogoul era un uomo davvero fortunato: anche nell'agosto del 1988 fu avvertito che a settembre la sua agenzia sarebbe stata ispezionata dal gruppo di Messere. E corse ai ripari. Ad avvertirlo sarebbe stata una inesperta segretaria di Messere incaricata di trovare gli alberghi per gli ispettori che arrivavano da New York. O fu qualcun altro?

C'è una terza novità: un ispettore del gruppo Messere, Frank Campagniolo, ha detto alla commissione che vide gli estratti conto della Morgan, la banca americana tesoriera della filiale di Atlanta. Messere, anch'egli ascoltato dai senatori, ha negato questa circostanza. Chi mente?

Intanto la commissione ha già deciso di procedere a confronti incrociati fra quattro dei testi già sentiti: Pietro Lombardi, Luigi Sardelli, ex capoarea nordamerica, Louis Messere, Carlo Vecchi, dal gennaio del 1989 direttore della filiale di New York. Si annunciano scintille. E ogni giorno che passa ad uscirne demolita è la tesi difensiva della Bnl: noi siamo le vittime dei raggiri dei boys di Atlanta. Emerge un'altra verità: qualcuno, forse tanti sapevano quel che avveniva ad Atlanta.

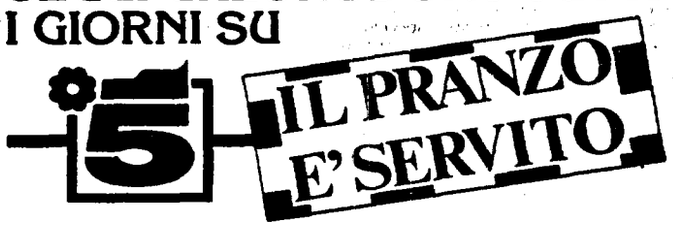
FLUOR-FORTE Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

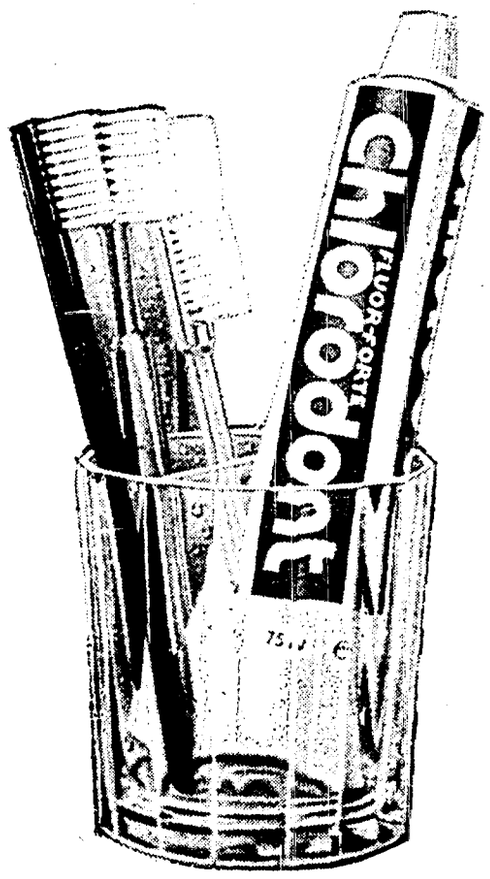
VINCI 1.000.000 al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisci il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU





PLUS promotion Milano
Aut. Min. 4/9807 del 6/12/90

FLUOR-FORTE Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE
LA SANA ABITUDINE